



## RIBELLARSI E' GIUSTO

*Al governo dei banchieri e della finanza che ripropone le ricette neo-liberiste per contrastare la crisi ma che in realtà l'aggravano, che attaccano i diritti dei lavoratori e il potere d'acquisto dei salari, non a caso i consumi sono tornati quelli di 30anni fa.*

☉ **ARTICOLO 18** E' gravissima la volontà di cancellarlo: come dimostra l'aumento della disoccupazione e i tanti lavoratori che stanno perdendo il lavoro, (es. a noi vicino gli 800 licenziati dei treni notte) in Italia non è affatto difficile licenziare. L'art.18 è una tutela contro i licenziamenti discriminatori, manometterlo significa permettere alle aziende di licenziare chi sciopera per difendere le proprie condizioni di lavoro, chi lotta per il rispetto delle norme di sicurezza, chi vuole fare un figlio, chi, dopo l'allungamento dell'età pensionabile, fa fatica a reggere i ritmi di un lavoro faticoso....manomettere l'art.18 ha l'obiettivo di precarizzare tutti i lavoratori e trasformarli in merce usa e getta senza diritti e dignità.

☉ **PENSIONI** Dopo la beffa dell'esclusione dai lavori usuranti con circolare n.35 del 14 marzo l'INPS ha comunicato che i requisiti per la pensione di macchinisti, capitreno e manovratori dal primo gennaio 2012 passano da 58 a 66 anni. Rubano 8 anni della nostra vita, ci danno una pensione decurtata con un semplice provvedimento burocratico che non prende minimamente in considerazione la gravosità della mansione svolta e la difficoltà di preservare i requisiti psicofisici richiesti.

☉ **LIBERALIZZAZIONI** Con questo decreto si dà l'avvio al processo di liberalizzazione del trasporto ferroviario e alla corsa da parte delle lobby ad accaparrarsi le tratte più vantaggiose e che creano profitto mentre si lascia decadere il trasporto regionale per poi giustificare la cessione o soppressione, operazione già fatta con la cargo e i treni notte. La preannunciata apertura anche a società europee delle prossime gare (con incentivi economici stanziati appositamente dal governo) per l'affidamento del trasporto regionale dà l'avvio alla proliferazione di una miriade di società.

☉ **CONTRATTO** l'accordo del 28 giugno fra sindacati confederali e governo, l'art. 8 del precedente governo, prevedendone la deregolabilità, avevano già messo a dura prova l'esistenza stessa dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Il governo in carica ha deciso per la fine del contratto dei ferrovieri. Qualsiasi azienda che farà trasporto ferroviario potrà scegliersi il contratto che gli pare e la tanto sbandierata concorrenza avverrà quindi fra lavoratori e sul peggioramento delle condizioni lavorative.

La gravità di questi provvedimenti richiede un altrettanto forte risposta da parte dei ferrovieri. Le mobilitazioni messe in piedi in quest'ultimo periodo sono la dimostrazione che i lavoratori non sono affatto rassegnati. Partecipiamo a tutte le iniziative che si svilupperanno nel paese per contrastare i piani della tecnocrazia al governo.

**PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO E STA APPROFITTANDO DELLA CRISI PER ARRICCHIRSI ULTERIORMENTE.**

## **L'articolo 18 non si tocca!**

Il governo Monti è espressione del grande padronato italiano e va a braccetto con Confindustria. Tutti questi soggetti premono per cancellare l'articolo 18 dicendo che il "mercato del lavoro" va riformato perché "non funziona" e dicono che se si fanno queste riforme l'Italia ricomincia a crescere. Questa affermazione viene ripetuta ovunque, ma viene sempre lasciata nel vago, non si spiega mai quale sia il meccanismo che dovrebbe portare alla crescita. Nel frattempo cercano di mettere contro i lavoratori "non tutelati" e i "tutelati" come se fosse colpa dei "vecchi" lavoratori se i "giovani" stanno così male.

Ci stanno provando ancora una volta. Quello che non riuscì a fare Berlusconi nel 2002 prova adesso a farlo Monti. Approfittando della "crisi", del consenso al governo di tutte le forze politiche, del momento di smarrimento in larga parte della popolazione italiana, Monti cerca di abolire l'articolo 18. Contro questo attacco, che sta andando avanti da mesi e che si concretizzerà a breve nella "riforma del mercato del lavoro" che il governo vuole chiudere per fine marzo, dobbiamo mobilitarci ad ogni costo. Ne va del nostro futuro e della nostra dignità. Ma per opporci con efficacia dobbiamo capire bene qual è la posta in gioco. Infatti, sia da parte della Confindustria che del Governo è stata fatta molta disinformazione sul tema. Vediamo bene perché e come stanno davvero le cose. Il primo motivo, per cui i padroni vogliono abolire l'articolo 18, è tutto materiale. La sua abolizione inciderebbe tantissimo sulla produttività. Se posso licenziarti, quando diventi vecchio o non produci come io ti dico di fare, ti ricatterò: se non vuoi essere cacciato accetterai qualsiasi condizione. Anche perché la maggior parte dei lavori di oggi non necessita di chissà quale formazione particolare (sia in fabbrica che negli uffici, che nella logistica o in un call center). E la gente, presa dalla disperazione, è disposta a tutto pur di lavorare. L'unico limite oggi trovato dai padroni è nella contrattazione nazionale, nelle forme del diritto e nelle leggi strappate quando i lavoratori erano più forti. Ma quello che è stato fatto in questi anni sui giovani che entravano nel mercato del lavoro, andava già nel senso di abbassare il costo del lavoro per le aziende.

Esiste anche un altro motivo per cui si vuole abolire l'articolo 18, ed è ideologico. Il Governo e la borghesia italiana vogliono dimostrare all'Unione europea e ai capitalisti stranieri che in Italia si può venire a investire, perché oramai i lavoratori non contano nulla, non fanno più paura, sono più mansueti delle pecore. Vogliono anche intimidirci per le battaglie future, e dare ai lavoratori una sonora sconfitta su una delle poche mobilitazioni vincenti di questi anni, quella del 2002. Per loro è un totem da distruggere, che ha un enorme valore simbolico. E per farlo sono disposti a mobilitare ogni risorsa, a pagare...opinionisti,giornalisti,sindacalisti.

Inoltre l'abolizione dell'articolo 18 risponde ad un'altra necessità padronale: eliminare dalle aziende ogni personalità ribelle ed ogni avanguardia di lotta. Il messaggio deve essere semplice: appena rompi le palle, su orari, condizioni di lavoro, diritti etc, sei fuori. Al padrone basta buttare fuori dieci persone pagando un indennizzo per avere una fabbrica "pacificata e disciplinata", dove ovviamente i diritti rimangono fuori dai cancelli.

La morale della favola è che è inaccettabile assumere come piano di discussione quello dei padroni. Quando si parla di "crescita" dobbiamo sempre intendere che il profitto si ottiene attraverso la crescita dello sfruttamento. Una volta assunto questo principio, hanno sempre ragione loro. Se ci si infila su questa strada, di compromessi al ribasso e di inciuci, l'unico risultato è la sconfitta ed un progressivo imbarbarimento. Uno scenario in cui saremo tutti in guerra contro tutti, e solo per sopravvivere.

È evidente che non possiamo aspettare i tempi, le concertazioni o "subire" le scadenze rituali. Dobbiamo iniziare da subito ad organizzarci, direttamente, indipendentemente dalle appartenenze. Dobbiamo stare in tutte le mobilitazioni in difesa dell'articolo 18, appoggiare tutti i momenti di possibile ricomposizione.

Secondo noi una delle prime cose da fare è prendere coscienza in modo collettivo della situazione, come classe. Avete fatto caso che tutti stanno parlando dell'articolo 18, tranne noi, gli unici che subiranno queste misure? Non solo: in questi mesi la voce dei lavoratori è stata fatta sparire. Il nostro primo compito è di farla sentire, di portarla nel dibattito pubblico.

Il dato da trarne è che bisogna subito impegnarsi per una mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali e sindacali libere ed autonome del nostro paese affinché la lotta per i diritti dei lavoratori diventi patrimonio e lotta di tutti: lavoratori, precari, studenti, pensionati ed emarginati di questo Stato.

Bisogna fare presto, perché di tempo ce n'è rimasto poco...ricordando che li abbiamo sconfitti già una volta, tutti insieme possiamo farlo ancora!



## ART. 18. - Reintegrazione nel posto di lavoro

*Ferma restando l'esperibilità delle procedure previste dall'art. 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'art. 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.....*

### MODELLO TEDESCO?

Modello tedesco, molti ne parlano ma in realtà pochi lo conoscono. Nella sostanza il tanto citato modello tedesco è molto più simile al regime previsto in Italia dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori di quanto vogliano farci credere Fornero e compagnia. In Germania il patteggiamento è solo un'opzione che il lavoratore può scegliere in alternativa al ricorso alla magistratura. Se il lavoratore è convinto di poter dimostrare in tribunale le sue buone ragioni può impugnare il licenziamento. Se il licenziamento risulta ingiustificato viene dichiarato nullo e il lavoratore reintegrato sul suo posto di lavoro.

L'obbligo di reintegrazione scatta per le aziende a partire da 10 dipendenti, non oltre i 15 come avviene in Italia.

Il licenziamento va comunicato e motivato dal datore di lavoro alla rappresentanza sindacale aziendale. Se questa non lo ritiene giustificato formula una obiezione scritta che ha un peso rilevante in fase processuale. Inoltre se un'azienda per motivi economici o organizzativi ritiene di voler fare a meno di un lavoratore non può licenziare a caso ma solo tra i dipendenti con minore anzianità e meno familiari a carico.

Come si vede tutto il contrario di quanto vorrebbero fare i tecnici al governo, col sostegno bipartisan del parlamento, che dopo l'innalzamento dell'età pensionabile, vogliono trasformare i lavoratori in merce senza diritti da usare e poi, una volta logorati, buttare via.

### Art.18, perchè difenderlo

Un esempio concreto sul perchè difendere l'art.18 ci è dato da un fatto recente.

Il 7 luglio 2010 presso lo stabilimento fiat di Melfi si tiene uno sciopero, tre lavoratori iscritti e delegati fiom vengono licenziati per motivi disciplinari. Ricorso alla magistratura, fiat condannata e per i tre lavoratori il giudice dispone il reintegro sul posto di lavoro. Ma la fiat non li fa tornare al lavoro, pur pagandogli lo stipendio, scelta dunque tutta politica e discriminatoria.

Quello che è interessante nell'intera vicenda è la motivazione adottata dal giudice che dice " ... il licenziamento dei tre rappresenta nulla più che misure adottate per liberarsi di sindacalisti che avevano assunto posizione di forte antagonismo". Licenziamenti "discriminatori .... con conseguente immediato pregiudizio per l'azione e la libertà sindacale".

Da questa sentenza impariamo che senza la protezione dell'art. 18 la fiat invece di inventarsi motivi disciplinari, per disfarsi di operai scomodi, avrebbe potuto motivarli con "motivi economici", avrebbe pagato un indennizzo variabile dalle 15 alle 27 mensilità e i tre operai si sarebbero ritrovati disoccupati.

Tutti coloro, a partire dal presidente della repubblica, escludono che la modifica dell'art.18 aprirebbe la strada ad un'ondata di licenziamenti discriminatori ha qui materiale concreto su cui riflettere.



**RIASSUNZIONE PER  
RICCARDO ANTONINI**

comitato matteo valenti

29 giugno 2009  
Strage di Viareggio

Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri  
www.casofs.org

Al di là delle ipocrisie del chiamarla manutenzione o flessibilità in uscita, la modifica dell'articolo 18 ha il solo obiettivo di ridurre i lavoratori in condizione di precarietà e di ricatto. Modificare l'art.18 serve a trasformare i lavoratori in merce usa e getta senza diritti e dignità. Se passa la modifica dell'articolo 18 potrai essere licenziato se:

- 1) *Sciopererai;*
- 2) *Sei donna e vuoi fare figli;*
- 3) *Ti ammali di una patologia invalidante e hai ridotto le tue capacità lavorative;*
- 4) *Passi un periodo di vita difficile e non dai il massimo;*
- 5) *Hai acciacchi ad una certa età che riducono le tue prestazioni (e con l'allungamento dell'età lavorativa è ipotesi certa);*
- 6) *Sei "antipatico" al datore di lavoro o ad un capo che ti mettono a fare lavori meno qualificati e umilianti;*
- 7) *Chiedi il rispetto delle norme sulla sicurezza;*
- 8) *Rivendichi la dignità di lavoratore;*
- 9) *Sei politicamente scomodo;*
- 10) *Non ci stai con i superiori;*
- 11) *Contesti l'aumento del ritmo di lavoro;*
- 12) *Ti iscrivi ad un sindacato combattivo e conflittuale;*
- 13) *Appoggi una rivendicazione salariale o di miglioramento delle condizioni di lavoro;*
- 14) *Hai parenti stretti con gravi malattie o problemi familiari e hai bisogno di lunghi permessi;*
- 16) *Non sei più funzionale alle strategie aziendali;*
- 17) *Reagisci male alle offese di un superiore;*
- 18) *Dimostri anche allusivamente una mancanza di stima verso il capo e il proprietario;*
- 19) *L'azienda per cui hai dato una vita di lavoro non ha più bisogno di te;*
- 20) *L'azienda per cui lavori vuole arbitrariamente alleggerirsi il peso del costo del lavoro senza dover dichiarare lo stato di crisi.*

*Cinema Lumière – Via Azzo Giardino,65 -Bologna  
Mercoledì 11 Aprile 2012 ore 21:00  
4 AGOSTO '74. ITALICUS  
LA STRAGE DIMENTICATA  
di Alessandro Quadretti e Domenico Guzzo*



*Il documentario ripercorre l'intera vicenda del treno Italicus dall'attentato ai processi, tra segreti di Stato, depistaggi, neofascismo, P2, un intreccio rivelatosi un autentico romanzo nero.*

*Il montaggio scandisce un dialogo ideale tra la sfera prettamente storico-politica di studiosi, magistrati, giornalisti, ex terroristi e quella interiore espressa dal vissuto di alcune vittime, tramite foto e ricordi familiari.*

*Al termine della proiezione incontro con:*

*Alessandro Quadretti (regista)  
Leonardo Grassi (pres. Corte d'Assise Bologna)  
Giuseppe Giamapaolo (avvocato)  
Mirco Dondi (storico, Università Bologna)*